

Eppure non la “conosciamo” (*o non sapete...?*), perché è una realtà che non possediamo, ma ci è donata momento per momento per grazia e, come dice S. Agostino, “diventiamo continuamente ciò che già siamo”.

SPIGOLATURE

L'ikona sapienziale di questa domenica mi sembra raccolta dalla promessa fatta dal profeta del libro dei Re a una vecchia donna sterile: "l'anno prossimo tu terai in braccio un figlio". Entrare nelle parole di Dio che oggi la maternità della Chiesa ci prepara vuol dire scoprire che oggi si celebra una grande festa della famiglia. Eppure non sembrerebbe questo il messaggio che esce dalle parole austere del brano evangelico! Ma la sapienza cristiana, proprio perché annuncia e dona il volto familiare dell'intera storia umana e la dimensione universale della famiglia, deve necessariamente strappare dalla realtà familiare ogni residuo di violenza, di possessività e di oppressione. L'Apostolo Paolo ci ricorda che la Pasqua del Signore segna l'inizio di una vita tutta nuova: il battesimo è la fine di un vecchio mondo prigioniero nel quale anche la realtà familiare è inevitabilmente coinvolta. Nella nuova vita c'è una figura dominante nell'esperienza umana, ed è quella del Dono: proprio quello che il Libro dei Re svela in quel bambino "impossibile" che Dio regala ad una vecchia sterile. Ormai tutto è Dono. Nulla più è meritato, conquistato, o rubato. E propriamente non c'è più nulla che avvenga per puri processi naturali. Così, un figlio non è proprietà di suo padre, ma dono prezioso e compito grande che Dio ha concesso a quel padre. E un padre è per suo figlio il Dono di Dio che lo aiuterà a comprendere e a vivere la paternità di Dio. "Chi accoglie voi, accoglie me": ogni relazione è misteriosa e preziosa perché è il sentiero che Dio percorre nella nostra storia. Ogni persona è potenzialmente fonte della sapienza (il profeta) e della potenza salvifica di Dio. Ogni piccolo è presenza tra noi di un discepolo e di un figlio di Dio: anche solo un bicchier d'acqua acquista il valore straordinario di una celebrazione e di una conferma dell'appartenenza di ogni uomo e di ogni donna della terra all'unica famiglia del Signore. Siccome dunque ogni cuore e ogni luogo è ormai - a motivo di Cristo - tanto pieno di Dio, solo la Croce è la vera misura morale dell'esistenza umana: non solo il rigetto di ogni violenza e possessività, ma anche e soprattutto quello che la Croce del Signore regala e domanda ad ognuno, e cioè quell'amore grande e quotidiano che, significato dalla croce che ognuno porta, induce al dono totale di sé.

XIII SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

Matteo 10,37-42

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: ³⁷Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; ³⁸chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me.

³⁹Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà. ⁴⁰Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. ⁴¹Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. ⁴²E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa”.

Queste parole sono la conclusione del discorso di Gesù ai dodici, che già da due domeniche stiamo ascoltando: nella prima il Signore aveva dato indicazioni ai discepoli su che cosa fare (predicare, curare, portare la pace...), nella seconda aveva profetizzato le persecuzioni che essi avrebbero patito e li aveva incoraggiati a non avere paura, ma ad affidarsi al Padre celeste.

1) *Chi ama il padre o la madre più di me...*: nei versetti immediatamente precedenti Gesù aveva preavvisato i discepoli che il vangelo avrebbe causato dissidi (una *spada*) persino in casa, negli affetti più cari; per questo ora ricorda il primato che deve avere la sua persona e la sua parola su tutte le altre relazioni. Uno scritto a noi assai caro dice che “il voto e la virtù della castità ci portano... a mantenere il cuore distaccato da ogni affetto, anche il più santo”.

2) *Chi non prende la sua croce e non mi segue...*: la sofferenza viene qui presentata non come un male da evitare o da superare, ma come una realtà con cui imparare a convivere docilmente, sapendo che per essa si riceve la grazia di camminare sempre dietro e quindi vicini al Signore.

3) *Chi accoglie voi accoglie me*: attraverso i suoi discepoli Gesù assicura la sua continua presenza tra gli uomini e la presenza del Padre.

... *un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo*: solo alla conclusione del suo discorso Gesù rivela chi sono i discepoli che egli invia nel mondo; si tratta di *piccoli*, che saranno causa di salvezza per gli uomini non tanto per il bene che avranno fatto a loro, quanto per il bene che avranno da essi ricevuto trovandosi in situazioni di bisogno.

2 Re 4,8-16

⁸Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c'era una donna facoltosa, che l'invitò con insistenza a tavola. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. ⁹Essa disse al marito: "Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. ¹⁰Prepariamogli una piccola camera al piano di sopra, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e una lampada, sì che, venendo da noi, vi si possa ritirare". ¹¹Recatosi egli un giorno là, si ritirò nella camera e vi si coricò. ¹²Egli disse a Ghecazi suo servo: "Chiama questa Sunammita". La chiamò ed essa si presentò a lui. ¹³Eliseo disse al suo servo: "Dille tu: Ecco hai avuto per noi tutta questa premura; che cosa possiamo fare per te? C'è forse bisogno di intervenire in tuo favore presso il re oppure presso il capo dell'esercito?". Essa rispose: "Io sto in mezzo al mio popolo". ¹⁴Eliseo replicò: "Che cosa si può fare per lei?". Ghecazi disse: "Purtroppo essa non ha figli e suo marito è vecchio". ¹⁵Eliseo disse: "Chiamala!". La chiamò; essa si fermò sulla porta. ¹⁶Allora disse: "L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu terrai in braccio un figlio".

1) I primi capitoli del secondo libro dei Re presentano il ministero profetico di Eliseo fino alla sua morte, riportata al cap. 13. L'episodio della donna sunammita occupa buona parte del cap. 4. Il bimbo che le nascerà morirà improvvisamente e sarà Eliseo stesso che lo farà tornare in vita. La sunammita e suo figlio ricompariranno anche al cap. 8. Il cap. 4 ha molte analogie con 1 Re 17, che racconta di Elia e della vedova di Sarepta di Sidone. Al contrario di quest'ultima, la donna sunammita fa parte del popolo di Israele e più precisamente della tribù di Issacar, nel cui territorio si trova appunto Sunem (cfr. Gs 19,18).

2) Nel v. 13, non incluso nel testo liturgico, appare che il profeta non sa come sdebitarsi per l'accoglienza della donna; questa donna "grande", infatti, vive nella comunione solidale con il suo popolo e questo è per lei sufficiente, per cui non le serve l'interessamento del profeta a suo favore presso il re o il capo dell'esercito. In un certo senso il profeta è corretto, o

perlomeno indirizzato, ad un'azione e ad un modo più corrispondente al suo ministero e potere profetico, verso ciò a cui anche la solidarietà del popolo non può supplire: la mancanza di un figlio. Se evidentemente questo collega il testo a diverse figure di donna, da Sara fino ad Elisabetta, si può forse più in generale dire che è tutto Israele che attende il dono di un figlio, e che questo è annuncio centrale di tutti i suoi profeti (cfr. Is 9,5).

3) L'insistenza della donna, affinché il profeta si fermi presso di lei, ricorda l'atteggiamento di Lidia nei confronti di Paolo e dei suoi compagni (cfr. At 13,15).

4) Si può notare come questa donna, che è detta *grande* (v. 8, *facoltosa*), prepari per l'uomo di Dio una stanza *piccola*. Forse è il segno che questa donna in-

tuisce e si adegua al mistero della piccolezza di cui l'uomo di Dio è sempre portatore.

5) *Che cosa si può fare per lei ?*: troviamo questa domanda anche al v.2. Lo stesso aveva detto Elia ad Eliseo prima di salire sul carro di fuoco (2,9) ed Eliseo gli aveva chiesto due terzi del suo spirito. Con Eliseo lo "spirito di Elia" viene ad incontrarsi con la gente e a raggiungerla nelle dimensioni più umiliate della vita.

6) *L'anno prossimo in questa stessa stagione...*: sono parole molto simili a quelle usate dal Signore riguardo a Sara in Gen 18,10.14.

Rm 6,3-11

³Fratell, non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? ⁴Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così a nche noi possiamo camminare in una vita nuova. ⁵Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. ⁶Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. ⁷Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato. ⁸Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, ⁹sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. ¹⁰Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. ¹¹Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

1) Paolo pone se stesso e i suoi ascoltatori di fronte ad una domanda: se per la fede in Gesù e per il battesimo riceviamo in dono il perdono, la grazia e la vita, che rapporto avremo, dal battesimo in poi, con la realtà del peccato e del male che continua ad assediare all'interno e all'esterno? Forse *continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? E' assurdo* (v 1). La risposta si compendia così: *consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù* (v 11).

2) *O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù siamo stati battezzati nella sua morte?*: nel battesimo è già avvenuto "il tutto" della nostra vita di cristiani e di discepoli, perché siamo stati battezzati (lett. *immersi*) nella pasqua di Gesù, nella sua morte e risurrezione. In noi è morto l'uomo vecchio, schiavo del pecca-

to e delle passioni, ed è risorto l'uomo nuovo, il Cristo, il Figlio di Dio, libero per la comunione d'amore con il Padre e con i fratelli. Questa realtà è già avvenuta nel nostro battesimo e sta alle nostre spalle; in certo senso la "conosciamo".